

FOCUS AFRICA

RASSEGNE DI DOCUMENTAZIONE

15 LUGLIO 2020

La sentenza *Private Barnabas Eli c. Repubblica federale della Nigeria*: ritorno al passato nei rapporti tra la Corte ECOWAS e gli Stati membri?



# La sentenza *Private Barnabas Eli c. Repubblica federale della Nigeria*: ritorno al passato nei rapporti tra la Corte ECOWAS e gli Stati membri?\*

Nota a [Corte di giustizia dell'ECOWAS, \*Private Barnabas Eli v. The Federal Republic of Nigeria\*, 11 Ottobre 2019, ricorso ECW/CCJ/APP/44/2016](#)

## 1. Introduzione

Nel 2010 il signor Barnabas Eli (il ricorrente), cittadino della Repubblica federale della Nigeria (il convenuto), entra a far parte dell'Esercito nazionale. Il 6 aprile 2012, mentre era in servizio presso il *checkpoint* Kassa, cui era stato assegnato; il ricorrente lamentava degli improvvisi disturbi allo stomaco che lo costringevano ad allontanarsi verso la più vicina farmacia. Al rientro, il signor Eli si accorgeva che il suo alloggio era stato svaligiato e che il fucile di servizio gli era stato sottratto da ignoti. Dopo aver comunicato le circostanze ai superiori, era tenuto in stato di fermo presso la stazione di polizia di Barkin Ladi, per poi essere trasferito alle celle di detenzione di Jos. Solo nel novembre 2013 egli era condotto dinnanzi alla Corte marziale, la quale il 9 dicembre gli comminava una pena detentiva di 2 anni, scontata presso il carcere principale di Jos. Nell'attesa che l'Autorità dell'Esercito preposta alla conferma della sentenza (l'Autorità) ai sensi dell'articolo 148 dell'*Armed Forces Act* nigeriano<sup>1</sup> si esprimesse al riguardo, egli scontava *in toto* la propria pena.

Tornato in libertà, il ricorrente chiedeva più volte di rientrare al lavoro, ma la sua istanza era respinta in quanto il *Chief of Army Staff* adduceva che la sentenza era ancora al vaglio dell'Autorità. Costretto a vivere senza mezzi di sostentamento, il signor Eli adiva la Corte di giustizia (la Corte) della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) e le chiedeva di dichiarare il suo arresto, illegale, contrario alla legge, nullo ed invalido in quanto disposto in violazione dell'articolo 7 della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (la Carta), dei principi 10 e 12 del Corpo di principi per la protezione di tutte le

---

\* Nota valutata dalla direzione del Focus.

<sup>1</sup> Il testo della legge nigeriana è disponibile all'indirizzo web [https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl-nat.nsf/0/049ea0330082bc31c12576ea005be4a3/\\$FILE/ARMED%20FORCES%20ACT.pdf](https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl-nat.nsf/0/049ea0330082bc31c12576ea005be4a3/$FILE/ARMED%20FORCES%20ACT.pdf) (consultato nel giugno 2020).



persone sottoposte a qualunque forma di detenzione o restrizione (i Principi)<sup>2</sup> e della sezione 35 (3) della Costituzione nigeriana.<sup>3</sup> Richiedeva, inoltre, di dichiarare che la detenzione preventiva cui era stato sottoposto in attesa di essere condotto dinnanzi il tribunale fosse contraria alla Costituzione e ai Principi 11 e 36; di rilevare che la sentenza di condanna della Corte marziale, non confermata dall’Autorità designata dell’Esercito nigeriano, fosse illegale, *ultra vires*, nulla ed invalida perché contraria all’articolo 6 della Carta e ai Principi 2, 3, 4, 9 e 39; e di emettere un ordine con cui al ricorrente fosse riconosciuta a titolo di compensazione una somma di 10 milioni di naira, il reintegro nell’Esercito e la paga prevista. Dal momento che il convenuto non presentava una memoria difensiva nei tempi richiesti, nell’ottobre 2018 il ricorrente chiedeva alla Corte un processo in contumacia. Rispetto a tale richiesta, la Corte ha ritenuto di doversi esprimere su 4 questioni principali: se vi fossero le condizioni per emettere una sentenza in contumacia; se si fosse verificata una violazione dell’articolo 6 della Carta; se vi fossero prove a sostegno delle presunte violazioni riferite dal ricorrente; e se a costui potesse essere riconosciuta la riparazione richiesta.

### 1. L’assenza della Nigeria e le condizioni del processo in contumacia

Prima di procedere all’analisi del merito della decisione, rileva innanzitutto sottolineare la significativa assenza della Nigeria nelle diverse fasi della controversia in commento. La Corte non si intrattiene sulle ragioni di tale scelta, chiarendo solo che il convenuto “*failed, refused or neglected to put up a defence*”.<sup>4</sup> Indipendentemente dalle motivazioni che abbiano ostato all’invio delle memorie difensive, l’assenza dello Stato convenuto non è, in realtà, una circostanza nuova per quanto attiene alle controversie risolte dalla Corte il cui ricorrente sia un cittadino comunitario. La mancata costituzione del convenuto al processo, infatti, rievoca una strategia già ampiamente utilizzata – e che si riteneva in parte sopita – volta a minare l’autorità della Corte nell’ambito delle dispute sui diritti umani.<sup>5</sup> Ciò è ben dimostrato, ad esempio, nei casi *Manneh*<sup>6</sup> e *Saidykehan*,<sup>7</sup> riguardanti la tortura di alcuni giornalisti locali da parte delle autorità del

---

<sup>2</sup> Assemblea generale delle Nazioni Unite, Corpo di principi per la protezione di tutte le persone sotto ogni forma di detenzione o prigionia, 9 Dicembre 1988, A/RES/43/173. Cfr. TREVES T., *The UN Body of Principles for the Detained or Imprisoned Persons*, in “The American Journal of International Law”, vol. 84, 1990, pp. 578-86.

<sup>3</sup> Il testo della Costituzione nigeriana è disponibile all’indirizzo web <https://www.wipo.int/edocs/lexdocs/laws/en/ng/ng014en.pdf> (consultato nel giugno 2020).

<sup>4</sup> Economic community of West African States Court of Justice, *Private Barnabas Eli v. The Federal Republic of Nigeria*, Case No. ECW/CCJ/APP/44/2016, Judgment, 11 ottobre 2019, § 15.

<sup>5</sup> Cfr. K. J. ALTER – J. T. GATHII – L. R. HELFER, *Backlash against international Courts in West, East and Southern Africa: Causes and Consequences*, in “The European Journal of International Law”, vol. 27, 2016, pp. 296-300.

<sup>6</sup> Economic Community of West African States Court of Justice, *Manneh v. Republic of The Gambia*, Case No. ECW/CCJ/APP/04/07, Judgment, 5 giugno 2008.

<sup>7</sup> Economic Community of West African States Court of Justice, *Saidykehan v. Republic of The Gambia*, Case No. ECW/CCJ/APP/11/07, Judgment, 16 dicembre 2010.



Gambia per aver diffuso notizie in aperta opposizione al governo. Nonostante le ripetute richieste della Corte affinché il convenuto si presentasse al processo, il Gambia considerò la propria assenza quale risposta all’*“affront to its sovereignty”*,<sup>8</sup> segnando l’inizio di una tortuosa cooperazione in ambito giudiziario tra la Corte ed il paese.<sup>9</sup> Similmente, nel caso *Lieutenant Colonel Silas Jock Santoi c. Nigeria* del 2019,<sup>10</sup> il convenuto non si è costituito parte al processo e solo successivamente ha richiesto, ben oltre le tempistiche previste, un’estensione della scadenza per la presentazione delle memorie difensive. I giudici, che non hanno comunque riconosciuto alcuna delle violazioni dedotte dal ricorrente, hanno escluso tale possibilità e proceduto ad un *default judgment*.

Nel caso di specie, con l’obiettivo di accertare l’esistenza dei requisiti necessari per la pronuncia di una sentenza in contumacia, la Corte si sofferma sull’articolo 90 delle sue regole di procedura.<sup>11</sup> Esso prevede che una richiesta in tal senso possa pervenire dal ricorrente a condizione che sia trascorso un mese dalla notifica delle doglianze al convenuto e che vi siano le condizioni stabilite al quarto comma, poi confermate dalla prassi,<sup>12</sup> e segnatamente quelle inerenti all’ammissibilità, al rispetto delle formalità previste e alla fondatezza. Con riguardo all’ammissibilità, la Corte – rintracciata la base giuridica nell’articolo 9 (4) del Protocollo sulla Corte<sup>13</sup> come emendato nel 2005<sup>14</sup> – richiama la propria giurisprudenza per scandire che *“the mere allegation that there has been a violation of human rights in the territory of a member state is sufficient to justify its jurisdiction on the dispute”*.<sup>15</sup> Essa aggiunge, poi, che il ricorrente rispetta i requisiti di cui all’articolo 10 (d) del medesimo Protocollo, in quanto l’istanza non risulta anonima e non è stata posta all’attenzione di alcun altro foro. In ordine alle previste formalità, la Corte si riferisce, invece,

---

<sup>8</sup> Ibidem § 11.

<sup>9</sup> ARDITO G., *Reconceptualising ECOWAS priorities: the judicial protection of human rights as a tool to strengthen effective integration?*, in ‘federalismi.it’, Focus Africa 3/2019, pp. 9-16.

<sup>10</sup> Economic Community of West African States Court of Justice, *Lieutenant Colonel Silas Jock Santoi v. Federal Republic of Nigeria*, Case No. ECW/CCJ/APP/17/18, Judgment, 23 January 2019.

<sup>11</sup> Il testo è disponibile all’indirizzo web [http://prod.courtecowas.org/wp-content/uploads/2018/11/Rules\\_of\\_Procedure\\_2002\\_ENG.pdf](http://prod.courtecowas.org/wp-content/uploads/2018/11/Rules_of_Procedure_2002_ENG.pdf) (consultato nel giugno 2020).

<sup>12</sup> Economic Community of West African States Court of Justice, *Chude Mba v. The Republic of Ghana*, Case No. ECW/CCJ/APP/22/16, Judgment, 11 December 2018; Economic Community of West African States Court of Justice, *Mohammed El Tayibbah v. Republic of Sierra Leone*, ECW/CCJ/APP/20/13, Judgment, 4 maggio 2015.

<sup>13</sup> Protocol A/P.1/7/91 on the Community Court of Justice, concluso in 6 luglio 1991, entrato in vigore il 5 novembre 1996, 2375 U. N. T. S. 180.

<sup>14</sup> Supplementary Protocol A/SP.1/01/05 amending the Preamble and articles 1, 2, 9 and 30 of the Protocol A/P.1/7/91 relating to the Community Court of Justice and Article 4 paragraph 1 of the English version of the said Protocol, concluso il 19 gennaio 2005, entrato in vigore in via provvisoria lo stesso giorno.

<sup>15</sup> *Private Barnabas Eli*, cit., § 26. Cfr. anche Economic Community of West African States Court of Justice, *The Registered Trustees Of The Socio-Economic Rights And Accountability Project (SERAP) v. The Federal Republic Of Nigeria And Universal Basic Education Commission (UBEC)*, Case No. ECW/CCJ/APP/12/07, Judgment, 30 November 2010; Economic Community of West African States Court of Justice, *Kareem Meissa Wade v. Republic of Senegal*, Case No. ECW/CCJ/APP/55/18, Judgment, 4 marzo 2019, § 95.



all'articolo 35 delle regole di procedura, secondo cui, entro un mese dalla notifica, il ricorrente deve far pervenire le proprie memorie difensive. Nel caso di specie, essa è stata recapitata alla Nigeria il 16 dicembre 2016, cosicché il tempo intercorso è largamente superiore a quello previsto per attivare un giudizio in contumacia.

Meno chiara è, infine, l'argomentazione della Corte sull'aspetto della fondatezza. Essa infatti riferisce un rilevante passaggio della sentenza *Chude Mba c. Ghana* in cui i giudici ritengono prioritario l'accertamento della “*sufficiency of facts adduced by the applicant to warrant the granting of the default judgment*”.<sup>16</sup> Segue, poi, la menzione del caso *Mohammed El Tayibbah c. Sierra Leone* in cui si adduce che l'esistenza di tale condizione debba essere vagliata prima dell'analisi nel merito del caso.<sup>17</sup> La Corte, in realtà, non sembra porsi in continuità con la giurisprudenza che essa stessa richiama, in quanto la fondatezza dei fatti è eccepita direttamente nel giudizio di merito e non ne ha costituito, come invece previsto, una preconditione. Nella disamina sull'ammissibilità, infatti, essa si limita solo a rifiutare l'assunto per cui l'asserita violazione potrebbe essere automaticamente accertata in quanto il convenuto non abbia fatto pervenire le proprie memorie difensive, ma la Corte si ripropone di analizzare la fondatezza nella fase di merito.

## **2. La mancata conferma della sentenza e la violazione dell'articolo 6 della Carta**

La prima questione di merito che la Corte analizza, attraverso una rielaborazione discrezionale delle doglianze riferite, è quella inerente alla supposta violazione dell'articolo 6 della Carta in tema di diritto alla libertà, nella misura in cui la pena detentiva prevista dalla Corte marziale non è stata confermata dalla competente Autorità. A ben vedere, l'articolo 68 (1) (a) dell'*Armed Forces Act* sottolinea che un militare che abbia smarrito un oggetto di servizio, come il fucile in questione, possa essere condannato dalla Corte marziale ad una detenzione non superiore ai 2 anni. La stessa disposizione prevede anche che il soggetto *de quo* sia rimesso in libertà in attesa di una conferma della sentenza, se essa non è emanata al trascorrere del sessantesimo giorno. Dal momento che il signor Eli ha scontato entrambi gli anni di detenzione, senza alcuna conferma della pena, la Corte considera necessario verificare se la decisione della Corte marziale si possa ritenere valida ai sensi delle pertinenti disposizioni nazionali. Bisogna, innanzitutto, sottolineare che la legge in forza della quale la pena è stata comminata rispetta i requisiti riconosciuti dal secondo paragrafo delle *Guidelines on the condition of arrest, police custody and pre-trial detention in Africa* del 2015, ed in particolare la chiarezza, la precisione e l'accessibilità della stessa. La Corte non manca, tuttavia, di sottolineare che l'Autorità ha un ruolo fondamentale nel quadro dell'*Armed Forces Act*, in quanto è da essa che dipende l'applicazione definitiva di una decisione giudiziaria concernente il personale militare

---

<sup>16</sup> Il testo è riportato in *Private Barnabas Eli*, cit., § 21.

<sup>17</sup> *Mohammed El Tayibbah*, cit., p.6.



nigeriano. In assenza di tale conferma, secondo la Corte, *‘the decision of the court martial is [...] tantamount to its rejection without cause’*.<sup>18</sup> Pertanto, essa è giudicata *inoperative* ed eseguita in maniera impropria, con il risultato che la detenzione prolungata del ricorrente è in violazione del suo diritto alla libertà.<sup>19</sup>

### **3. L’analisi delle doglianze del ricorrente, con particolare riferimento agli articoli 5 e 7 della Carta**

La Corte si sofferma, poi, sulla violazione di quelle disposizioni lamentate dal signor Eli, ed in particolare il divieto di discriminazione (articolo 2 della Carta), di tortura e di trattamenti inumani o degradanti ovvero lesivi della dignità umana (articolo 5), l’uguaglianza dinnanzi alla legge (articolo 3 della Carta), il diritto alla vita (articoli 4 e 5 della Carta), il diritto all’equo processo (articolo 7), ed il diritto al lavoro (articolo 15). Nella maggioranza delle circostanze, con l’esclusione degli articoli 7 e 15, la Corte ha ritenuto che, in ossequio al criterio della fondatezza imposto dalle regole di procedura, le asserite violazioni non siano state sufficientemente provate e debbano, quindi, essere escluse.

Rileva, in primo luogo, sottolineare che la Corte non si è pronunciata, come invece richiesto dal ricorrente, sulla compatibilità all’articolo 35 (3), (4), (5) e (6) della Costituzione nigeriana dei fatti riferiti. La disposizione costituzionale in questione riguarda il diritto di ciascuna persona ad essere informata delle ragioni e dei fatti alla luce dei quali siano state previste le limitazioni di libertà, i criteri sulla durata di un processo affinché esso sia condotto in tempi ragionevoli ed il diritto alla riparazione per la violazione di tali diritti. Il riferimento alle disposizioni nazionali è ben spiegato dal ruolo di *gap filler* che, nelle circostanze in cui il ricorso giurisdizionale statale in materia di diritti umani non si riveli disponibile, sufficiente ed effettivo,<sup>20</sup> la Corte ricopre al fine di evitare che le violazioni riferite dall’individuo si protraggano per un periodo di tempo eccessivo.<sup>21</sup> Ciò ha, anche di recente,<sup>22</sup> indotto i cittadini dello Stato convenuto – probabilmente persuasi che la Corte, in assenza del requisito del previo esaurimento dei ricorsi interni,<sup>23</sup> sia l’organo primariamente competente a conoscere delle doglianze in materia di diritti umani – a sottoporre al vaglio della stessa le asserite violazioni non solo degli strumenti internazionali,

---

<sup>18</sup> *Private Barnabas Eli*, cit., § 21.

<sup>19</sup> *Ibidem*, § 47.

<sup>20</sup> ABIODUN DADA, J., *Judicial remedies for human rights violations in Nigeria: A critical appraisal*, in ‘Journal of Law, Policy and Globalization’, vol. 10, 2013, p. 16.

<sup>21</sup> BADO K., *Good governance as a precondition for subsidiarity: human rights litigation in Nigeria and ECOWAS*, in ‘Commonwealth & Comparative Politics’, vol. 57, 2019, p. 6.

<sup>22</sup> Cfr. Economic Community of West African States Court of Justice, *Martha Adamu & 7 Ors v. Federal Republic of Nigeria*, Case No. ECW/CCJ/APP/18/18, Judgement, 9 dicembre 2019; Economic Community of West African States Court of Justice, *Sgt Mikah Rango & 243 Ors v. Federal Republic of Nigeria*, Case No. ECW/CCJ/APP/19/16, 15 maggio 2019.

<sup>23</sup> Cfr. tra gli altri, ENABULELE A. O., *Sailing against the tide: Exhaustion of domestic remedies and the ECOWAS Court of Justice*, in ‘Journal of African Law’, 2012, vol. 56, p. 287.



ma anche delle norme costituzionali applicabili. Ora, se è vero che la stessa Corte ha riconosciuto che ‘*in the field of human rights litigation, domestic courts and the ECCJ basically enjoy a concurrent jurisdiction*’,<sup>24</sup> nel caso in commento essa non ha fatto alcun riferimento al catalogo costituzionale di diritti umani, nell’intento di non alterare le già complesse relazioni tra i sistemi giudiziari comunitario e nazionale. Dal momento che le medesime norme costituzionali si richiamano all’articolo 9 del Patto sui diritti civili e politici<sup>25</sup> e alla Carta cui, in assenza di uno specifico decalogo comunitario di diritti umani, la Corte è solita fare riferimento, la valutazione sul punto è rimasta opportunamente confinata agli strumenti internazionali disponibili.

Una menzione specifica merita, poi, l’argomentazione sulla dedotta violazione inerente alla proibizione della tortura e di trattamenti inumani e degradanti, nonché della dignità umana, che la Corte non ritiene sussistente. Invero, in linea con la generale tendenza della Commissione e della Corte africana a non fornire una precisa demarcazione della soglia tra un trattamento degradante, inumano ovvero addirittura qualificabile come tortura,<sup>26</sup> la Corte non offre nemmeno in questa sede una distinzione, ma richiama in via generale le condizioni di “*severity and intetion established under international law*”.<sup>27</sup> Essa sofferma, piuttosto, le proprie argomentazioni sull’onere della prova e ritiene necessario che sia il ricorrente a suffragare le accuse con certificati medici da sottoporre al vaglio dei giudici.<sup>28</sup> La conclusione della Corte, pur essendo comprensibile in relazione ai fatti, si pone però in linea di discontinuità con i rilievi della Commissione africana, per la quale vi è una generale presunzione circa l’esistenza della tortura o del maltrattamento asseriti dal ricorrente.<sup>29</sup> Sarebbe, dunque, onere del convenuto chiarire le circostanze che avrebbero presumibilmente condotto alla violazione in parola. La maggiore reticenza della Corte nel caso in commento è, tuttavia, riconducibile alla luce del processo in contumacia, che non prevede, a tutta evidenza, il contraddittorio dello Stato. In altri termini, i giudici non avrebbero altro mezzo che un referto

---

<sup>24</sup> Economic Community of West African States Court of Justice, *Ugokwe v. Federal Republic of Nigeria*, Case No. ECW/CCJ/APP/02/05, Judgment, 7 ottobre 2005, § 32.

<sup>25</sup> Patto internazionale sui diritti civili e politici, concluso il 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976, 999 U. N. T. S. 171.

<sup>26</sup> Cfr., tra i casi recenti, African Court of Human and Peoples’ Rights, *The Matter of Lucien Ikili Rashidi v. United Republic of Tanzania*, Application No. 009/2015, 28 marzo 2019. Nel solo caso *International Pen, Constitutional Rights, Intersights on behalf of Ken Saro-Wiwa Jr. and Civil Liberties Organisation v. Nigeria* del 1998, la Commissione ha qualificato il trattamento inumano e degradante in questi termini: “*it includes not only actions which causa serious phisycal or psychological suffering, but which humiliate the individual or force him or her to act against his will or coscience*”, § 79. Essa non ha, comunque, fornito una distinzione netta tra il trattamento inumano, quello degradante e, nei casi più gravi, la tortura. In tal senso, KLEIN P., *Article 5*, in M. KAMTO (a cura di), *La Charte africaine des droits del l’Homme et des peuples et le Protocole y relatif portant création de la Cour africaine des droits de l’homme: commentaire article par article*, Parigi, 2011, p. 152 e ss.

<sup>27</sup> *Private Barnabas Eli*, cit., § 55.

<sup>28</sup> *Ibidem*, § 52.

<sup>29</sup> African Commission on Human and Peoples’ Rights, *Egyptian Initiative for Personal Rights and Interights v. Egypt*, Communication 334/06, 3 marzo 2011, § 168.

medico, che nel caso di specie non è stato prodotto dal signor Eli, per poter comprovare l'esistenza di pratiche in violazione degli articoli 4 e 5 della Carta.

Procedendo all'analisi degli inadempimenti rilevati dalla Corte, per quanto concerne la dedotta violazione dell'articolo 7, bisogna determinare se il trattenimento del ricorrente prima della sentenza della Corte marziale, e precisamente dall'aprile 2012 al novembre 2013, sia compatibile con gli obblighi della Carta. Nella giurisprudenza della Corte appare consolidato che ciascun accusato debba essere “*tried within a reasonable time by an impartial court and tribunal*”<sup>30</sup> e che la “*deprivation of a person's liberty must at all times be objectively justified in that the reasonableness of the grounds of detention must be assessed from the point of view of an objective observer and based on facts and not merely on subjective suspicion*”.<sup>31</sup> In proposito, si possono anche richiamare i *Principles and Guidelines on the Right to a Fair Trial and Legal Assistance in Africa* (le *Guidelines*) della Commissione africana,<sup>32</sup> i quali chiariscono che se una sentenza non sia resa in tempi ragionevoli è fatto obbligo di ricondurre in libertà l'accusato.<sup>33</sup> Sulla scorta di tali condizioni, la Corte individua 3 elementi per valutare la ragionevolezza delle tempistiche necessarie alla conclusione di un processo: essi sono, come richiamati anche dalle *Guidelines*,<sup>34</sup> la complessità della questione oggetto di deliberazione, le attività procedurali condotte dalle parti interessate e la condotta delle autorità giudiziarie.<sup>35</sup> Ora, la Corte ritiene che il caso di specie non risulti di una complessità tale da giustificare la detenzione per i 19 mesi precedenti alla sentenza – per altro mai confermata – e che sarebbe stato compito del convenuto assicurare che il processo fosse celebrato celermente. Ciò è tanto più vero nello specifico caso dell'*Armed Forces Act*, la cui sezione 122 prevede la scarcerazione dell'accusato qualora costui non sia condotto davanti ad una Corte marziale nei 90 giorni successivi all'arresto. La Corte conclude, quindi, che tale detenzione è stata “*inordinate and unjustified*”,<sup>36</sup> ancor più perché legata alla criminalizzazione del solo smarrimento dell'arma di servizio<sup>37</sup> e che dunque essa costituisce una violazione dell'articolo 7 della Carta.

---

<sup>30</sup> Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli, cit., articolo 7 (1) (d).

<sup>31</sup> Economic Community of West African States Court of Justice, *Col. Mohammed Sambo Dasuki (Rtd) v. Federal Republic of Nigeria*, Case No. ECW/CCJ/APP/01/16, Judgment, 4 ottobre 2016, p. 35.

<sup>32</sup> African Commission on Human and Peoples' Rights, *Principles and Guidelines on the Right to a Fair Trial and Legal Assistance in Africa*, 2003, DOC/OS(XXX)247, § 13.

<sup>33</sup> Ciò appare confermato in numerose circostanze, ed in particolare nella Comunicazione nel caso Amnesty International c. Malawi, dove si richiama anche l'esigenza di garantire “*due regard*” all'innocenza di ciascun individuo sino alla conferma della sentenza. Cfr. African Commission on Human and Peoples' Rights, *Amnesty International v. Malawi*, Communication 78/92, 6 ottobre 1992, § 9.

<sup>34</sup> *Principles and Guidelines on the Right to a Fair Trial and Legal Assistance in Africa*, cit., § 13.

<sup>35</sup> African Court on Human and Peoples' Rights, *Alex Thomas v. United Republic of Tanzania*, Application No. 005/2013, Judgment, 20 November 2017, §104. Cfr. anche European Court of Human Rights, *Buzadji v. The Republic of Moldova*, Application No. 23755/07, Judgment, 5 luglio 2016, § 91.

<sup>36</sup> *Private Barnabas Eli*, cit., § 61.

<sup>37</sup> *Ibidem*, § 59.



Ugualmente positivi sono i rilievi della Corte con riguardo al mancato rispetto del diritto al lavoro, tutelato dalla Carta all'articolo 15. Nello specifico, non solo essa sottolinea che l'*Armed Forces Act* prevede che un'eventuale limitazione di libertà non superiore a 2 anni sia compatibile con il reinserimento al proprio posto di lavoro, ma ritiene anche che, quale diretta conseguenza della rilevata inoperatività della sentenza della Corte marziale, il rifiuto della Nigeria di reintegrare il signor Eli sia contrario alla disposizione internazionale.

Infine, facendo ricorso alla già riferita rielaborazione – ed in questo caso rideterminazione – delle doglianze del ricorrente, la Corte si sofferma anche sul possibile inadempimento legato all'articolo 1 della Carta. Come noto, esso prevede che gli Stati sono responsabili dell'adozione di tutte le misure necessarie affinché i diritti elencati siano effettivamente garantiti. L'accertata violazione di almeno 3 diritti contemplati dalla Carta ha, dunque, implicato il riconoscimento di un concorrente inadempimento in relazione al primo articolo della stessa.

#### **4. Sulla riparazione dei danni**

Con la medesima sentenza la Corte ha anche deliberato sul diritto del ricorrente ad ottenere una compensazione per le violazioni riconosciute. Pur ritenendo che la Nigeria sia “*liable and responsible under international law for remedying the violations against the Applicant*”,<sup>38</sup> la Corte ha sottolineato che la richiesta di ottenere un salario pari a 50 mila naira e a 45 mila naira a titolo di indennità complementare dal marzo 2015 alla data della sentenza in commento non sia suffragata da alcuna evidenza specifica. In quanto naturale detentore di tali informazioni, la Corte rimanda al convenuto l'esatto calcolo della cifra dovuta, che dovrà tener conto di tutti gli arretrati salariali sino al momento della scarcerazione. Essa ha, invece, confermato la richiesta di una riparazione pari a 10 milioni di naira per le accertate violazioni della Carta.

#### **5. Conclusioni**

La sentenza in commento offre un'interessante riflessione sul rilievo attribuito dai cittadini dell'ECOWAS alla Corte. Come noto, essa gode di una competenza concorrente con le corti nazionali in materia di diritti umani. Il caso di specie sottolinea come, pur potendo rivolgersi alle autorità giudiziarie nazionali attraverso la tutela offerta dal catalogo di diritti umani contenuto nella Costituzione nigeriana, il ricorrente abbia ritenuto in prima istanza di rivolgere le proprie doglianze alla Corte, che si è da sempre distinta per una particolare sensibilità verso le questioni oggetto del presente ricorso. Ciò è ancor più reso evidente

---

<sup>38</sup> *Ibidem*, § 68.



dalla richiesta del signor Eli alla Corte di verificare le dedotte violazioni alla luce della Costituzione. In tal senso, non si può escludere che proprio la giurisprudenza della Corte, le cui sentenze sono spesso indirizzate alla Nigeria, abbia determinato la decisione del convenuto di non presentare le proprie memorie difensive. Fenomeni come quelli in parola risultano, tuttavia, particolarmente pericolosi per l'autorità della Corte, già in discussione sotto molti profili, soprattutto in quanto tribunale comunitario.<sup>39</sup> A tal proposito, come dimostra anche la questione della quantificazione delle riparazioni dovute al ricorrente, demandata dalla Corte alla Nigeria, la necessità di cooperazione, soprattutto in ambito giudiziario, sembra una condizione imprescindibile per l'effettiva tutela dei diritti umani nell'ECOWAS.<sup>40</sup>

*giovanni ardito*

---

<sup>39</sup> EBOBRAH S. T., *Critical Issues in the Human Rights Mandate of the ECOWAS Court of Justice*, in 'Journal of African Law', vol. 54, 2010, p. 25.

<sup>40</sup> Cfr. OJO J. B., *Nigeria and the Formation of ECOWAS*, in 'International Organization', vol. 34, 1980, pp. 583-5; SHOLA OMOTOLA J., *From Importer to Exporter: the Changing Role of Nigeria in Promoting Democratic Values in Africa*, in PRETORIUS J. (a cura di), *African Politics: beyond the third wave of democratization*, Pretoria, 2008.